

L'INTERVISTA

«Mi è sfuggito un libro sull'ipocrisia»

Aldo Busi in libreria con "Vacche amiche", esordio con Marsilio. Un romanzo intimo e un atto d'accusa

di Nicolò Menniti-Ippolito

Aldo Busi non le manda mai a dire, né nei libri né nelle interviste. Si può accusarlo di tutto, ma non di mancanza di franchezza. In "Vacche amiche" si potrebbe parlare addirittura di spudoratezza.

Il grande accusato, nel libro, è l'ipocrisia, mi sembra.

«È la grande malattia dell'umanità, non soltanto del tempo. L'ipocrisia è corruzione. La gente è corrotta anche per debolezza: ha mentito tanto che alla fine corrompe o si fa corrompere per metterci una pezza. Si fa corrompere con un pezzo di pane biscotto. Resto stranito dalla vicenda di Lupi e del figlio perché riguarda un orologio e un viaggio da 400 euro, mi sembrano sciocchezze. Non è solo che non bisogna chiedere favori, ma respingere quelli degli altri: per farlo bisogna avere una grande capacità contrattuale con se stessi, credere nella propria dignità».

Ne esce male anche la ricchezza, mi sembra.

«"Vacche amiche" sfata il mito della ricchezza, lo si vede nel personaggio del marito della puttana creola. Ha avuto tutto ma guarda come è ridotto. I più sfortunati sono quelli che hanno avuto tutto. Anche farsi da se per diventare un despota, uno strozzino, uno stronzo non mi pare un grande successo e neppure un grande progresso sociale. E poi nessuno si fa da se, tutti si fanno attraverso le conoscenze, i clan. Bisognerebbe farsi

insieme agli altri invece».

Nel libro ci sono ricordi, ma anche molto presente.

«È un libro utopistico ma è molto materiale molto politico. C'è la quotidianità, c'è la storia contemporanea, ma è un romanzo, non un saggio. Ogni parola è calcolata secondo un ritmo preciso, deve arrivare nel cervello senza che nessuno se lo aspetti. Mi sembra che sia un romanzo che non fa prediche, semmai prende atto dell'ipocrisia di chi fa le prediche e si comporta male. A me non succede. Predico bene e razzolo me-

glio».

Qualche tempo fa aveva detto che non avrebbe più scritto.

«Questo libro è un miracolo, mi è proprio sfuggito. Ho provato un senso di nausea nei miei confronti perché scrivevo una cosa senza volerla scrivere, non mi era mai successo. A farmelo scrivere è stato l'astio che provo nei confronti di me stesso, non solo del paese. Ho patito molto un deficit di amore intellettuale, la mancanza di relazioni chiare, nette, corrette, democratiche. E poi l'amore personale,

che non ho avuto perché non era possibile col mio tipo di mentalità, almeno qui in Italia».

Da questo punto di vista è

un romanzo intimo, personale.

«Sì, perché sono riuscito a enucleare il pensiero fondamentale della mia opera che è questo: chi parla solo di politica rifiutandosi di parlare della sessualità umana non ha ancora cominciato a dire niente. Noi dobbiamo sapere di più di questa nostra sessualità, dobbiamo metter in contatto psiche con eros, devono affrontarsi e parlarsi: c'è successo qualcosa, siamo troppo infelici, troppo isolati, troppo onanisti; è una cosa brutta, tristissima».

“ Chi parla solo di politica rifiutandosi di parlare di sessualità non ha ancora cominciato a dire niente. Siamo troppo infelici, isolati, onanisti. È una cosa tristissima





Aldo Busi, 67 anni, da ieri in libreria con "Vacche amiche", il libro che segna il suo esordio con la casa editrice Marsilio

(BAMSphoto Rodella)